

04

Il progetto come conoscenza

leggere, disegnare, viaggiare



questo libro è dedicato a

*Francesco B., Daniele D., Francesco D., Rossella, Ines,
Paola, Antonella, Giuseppina, Ida, Viviana, Diomira,
Giulio, Maria Giovanna, Francesca, Emilio, Marica,
Giovanna, Giampiero, Guido, Stefano, Francesco M.,
Daniele D., Pietro, Silvia, Marco C. P., Michele, Maria
Teresa, Marco P., Augusta, Dario, Francesco G.*

4

editing
Eleonora Mastrangelo
Giovanna Spinelli

Proprietà letteraria riservata

© Copyright 2012 Editoriale Scientifica s.r.l.
via San Biagio dei Librai, 39
80138 Napoli
ISBN 978-88-6342-441-6
Prima ristampa 2013

Indice

Presentazione	7
Ricerca, formazione e sperimentazione progettuale tra Napoli e Barcellona di <i>Massimo Clemente</i>	
Note introduttive	
"Raccogliere i frutti" di <i>Marella Santangelo</i>	9
Il progetto della didattica di <i>Andrea Sciascia</i>	11
Registrar de manera honesta di <i>Carles Muro</i>	15
Il progetto come conoscenza leggere, disegnare, viaggiare <i>Marella Santangelo</i>	17
Il tema di progetto: il concorso per la riqualificazione della lobby del MACBA Study Center <i>Giovanna Spinelli</i>	23
Il sopralluogo: viaggio a Barcellona <i>Eleonora Mastrangelo</i>	27
Il modello architettonico a scopo didattico <i>Oswaldo Basso</i>	31
Barcellona: l'identità di una città <i>Marella Santangelo</i>	35
I progetti	43
Contributi	69
Italia: Moderno senza contemporaneo <i>Aldo Aymonino</i>	71
MOBILARCHITETTURA. Una opportunità per abitare la modificazione <i>Nicola Flora</i>	75
Costruire nel/sul costruito <i>Paolo Giardiello</i>	85
Osservare, rappresentare, conoscere <i>Andrea Jandoli</i>	91
Urban Scan. Osservazione, ossessione, accumulazione, città <i>Giuseppe Lignano</i>	99
Matematica e modello <i>Lorenzo Patrone</i>	109
Allestire l'Arte Pubblica. Arte, spazio urbano e identità collettiva <i>Viviana Saitto</i>	113

MOBILARCHITETTURA. Una opportunità per abitare la modificazione

di Nicola Flora*

... non sarebbe bello se anche gli 'architetti' avessero qualche sapienza profonda su quello che c'è di vago, di nascosto, consolante, prezioso sul pianeta, su quello che si muove e vive per donarlo a noi che navighiamo sul mare lontano della vita?...¹

E. Sottsass

L'abitare è un'arte che si impara a praticare vivendo in una comunità, in una terra, in un tempo. L'abitare non è un atto casuale, vissuto senza una ragione. Io "abito" per poter vivere sicuro che le mie azioni trovino una condivisione sociale. "Abito" per non sentirmi spero e solo nel mondo. "Abito" per con-dividere pesi e aspettative. "Abito" per riporre memorie in un luogo sicuro, dove essere certo di ritrovarle. E così, abitando, condivido un immaginario con il mio quartiere, con il mio gruppo parentale, con il mio mondo di relazioni. Ma non diverse sono le dinamiche se lavoro, se studio, se sono ammalato o se sono in un ospedale o in un ufficio; e anche se mi separo dal mondo e decido di vederlo attraverso le grate di un monastero io abito spazi che mi aiutano a raggiungere un rapporto di equilibrio tra il mio sé e l'altro da me. Sono tutte modalità che perseguo per far sì che il mio quotidiano sia ordinato, che le mie azioni abbiano spazi significativi per svolgersi, e quindi luoghi² dove ritirarmi e sentirmi "a casa", protetto, sicuro di condividere qualcosa con altri esseri a me simili e soprattutto per non avere sempre il timore di dover ripartire da capo, spiegare a me e ad altri come vedo il mondo, come lo affronterò. Questa è la ragione per cui non è casuale che i più abbiano impossibilità psicologica ad accettare gli *home-less*, i *senza-dimora*, coloro che per qualche motivo (che ovviamente abbiamo difficoltà a comprendere e ancora di più a ritenere possibile) rinunciano a tutto e quindi anche ad abitare nel senso sopra raccontato.

Abitare realizza appieno l'indispensabile bisogno di avere un rifugio emozionale. Ecco: in qualche modo *l'abitare*, ad ogni latitudine ed in ogni tempo, lo potremmo ridurre a questo bisogno primario, alla fondamentale ricerca di un luogo dove poter riparare sé stessi, il proprio corpo, e allo stesso tempo sentirsi accudito da un sistema di relazioni che permettono di riconoscersi parte di un mondo, di un tempo, di una comunità, di una famiglia, anche nel caso estremo che la famiglia sia composta solo da sé stessi. Possiamo aggiungere che *l'abitare* consapevole è dare rifugio ai pensieri e alle memorie nelle cose, come storie scritte in un libro che si depositano per poter essere ritrovate quando se ne senti poi la necessità. Appunti di viaggi (reali e immaginari) lentamente si stratificano nei luoghi che per questo processo divengono *dimora*, spazio che si abita permanentemente, "home"³. Gli *home-less* sono persone che non "hanno casa" nel senso che hanno deciso di trascorrere la vita senza conservare, depositare e trasmettere le memorie, altrimenti li dovremmo chiamarli semplicemente *house-less*. Il loro rifiuto, per opposizione di valori esistenziali, chiarisce la necessità emozionale più profonda del nostro essere-nel-mondo. Per noi un rifugio deve divienire casa, e il ripararsi trasformarsi in abitare⁴. E' esperienza di tutti: se voglio stabilire un contatto non precario o distaccato con l'altro, prima o poi farò in modo che egli possa entrare nella mia casa, nella mia camera - *at home* - perché lì, e solo lì, senza bisogno di molte parole, l'altro mi conoscerà. Vedrà e comprenderà in un solo attimo ciò che io davvero sono. Così comprendiamo le necessità di sovrapporre storie, racconti, ai muri delle dimore, caricare di rappresentatività o capacità narrativa gli spazi, le suppellettili, gli arredi. Da qui la meravigliosa storia - meglio: le meravigliose storie - scritte nel tempo dalla diverse popolazioni, culture, civiltà per mezzo dell'architettura, dalla città al più piccolo spazio interno.

Per queste ragioni comprendiamo la centralità di questo processo nel progressivo emergere della classe borghese in Europa dal '500, a partire dai paesi fiamminghi e britannici. Un'affermazione sociale che ha avuto come immediato risvolto operativo la necessità di auto-rappresentazione politica e sociale perseguita anche attraverso la costruzione di nuovi sistemi abitativi. La nuova

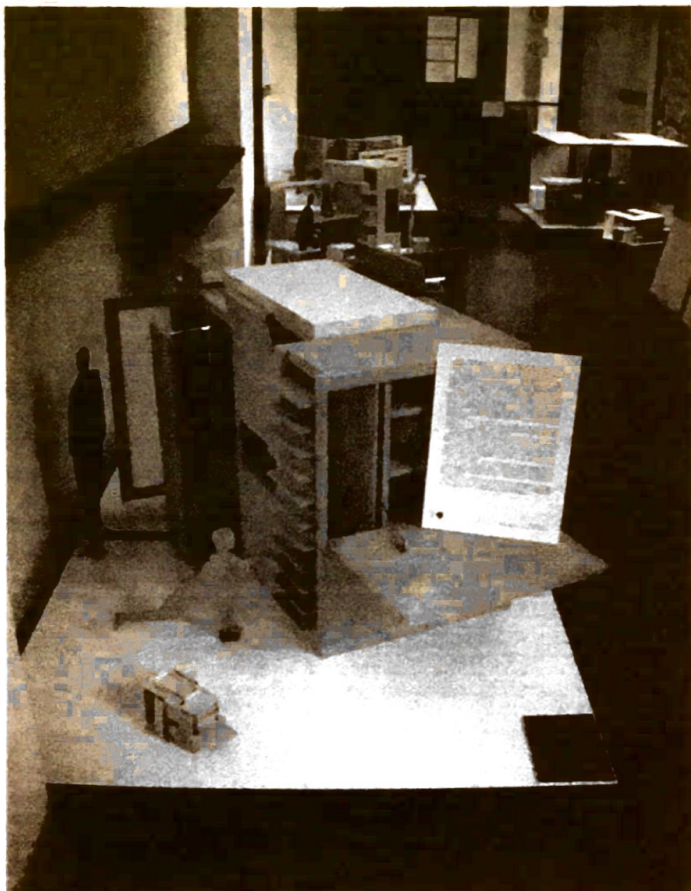


Fig. 2 - Mostra realizzata a palazzo Gravina nel 2007 dove si mostrano i primi modelli di strutture arredative a configurazione variabile, lavori prodotti nel corso di "Architettura degli interni" svolto da Nicola Flora nel corso di laurea in "Scienze dell'architettura", facoltà di architettura di Napoli -Federico II, a.a. 2006\2007. I plastici in scala 1\3 sono stati realizzati dalla ditta Barretta snc di S. Antimo (NA).

classe borghese ha gettato i presupposti per la trasformazione della struttura della società europea, della forma stessa delle città e delle campagne, oltre che delle relazioni tra gli individui, fino alla definitiva affermazione del concetto di "privacy"⁵ quale legittima aspirazione all'espressione di ciascun individuo che da allora percepisce la comunità non come un'unità indistinta ma piuttosto come la composizione ordinata di tanti mondi ben connessi e relazionati tra loro. La città viene pensata e ri-generata come una comunità di edifici in rapporto ad un luogo e ad una natura, l'edificio come una collettività di spazi interni ed esterni, le unità residenziali come comunità di stanze e luoghi, i luoghi come comunità di sistemi e attrezzature.

In questo processo di progressivo disvelamento, le ragioni di un gruppo sociale, di un territorio, di una comunità informavano e venivano informati dalla complessità psicologica e relazionale dei singoli, oltre che delle piccole comunità. Anche la modificazione del sistema di spazi interni ha avuto riflessi sulla struttura significativa di una comunità, quindi delle città, come gli studi approntati dalle scuole tipologica e fenomenologica dell'architettura ha dimostrato negli ultimi 50 anni. Le modificazioni delle città hanno dunque indotto alterazioni delle relazioni interne degli spazi, quindi influito nelle relazioni tra individui⁶. Questi flussi di senso, sia organizzati e progettati, che casuali e disordinati, sono flussi che comunque procedono nei due versi. Non è puro meccanicismo, né mero determinismo, ma piuttosto comprensione che nulla è indifferente al vivere consapevole di qualsiasi membro di una comunità di persone.

Se è vero che la città è la più grande opera d'arte dell'uomo, questa ha un valore perché è un'opera che respira e si muove, cresce, si piega su se stessa, soffre, muore, rinasce, cambia in ogni istante qualche parte di sé anche quando può apparire immobile. Le mappe digitali di cui ormai tutti disponiamo grazie al web, ci potrebbero far pensare che, ad esempio, una città come Venezia sia sostanzialmente immobile negli ultimi decenni, museificata nel senso di averne davvero bloccato i processi di lenta trasformazione. Ma chi ne percorre le calli e gli slarghi ne sente chiaramente il fiato pesante, la fatica di caricarsi di tutti quei turisti, l'incapacità di essere il monumento immutabile che molti vorrebbero fosse. In una parola la vita che costantemente, pur se impercettibilmente, la modifica⁷, fa percepire (talvolta) alcune delle modificazioni che presto dovranno arrivare, fisiologicamente. Giungiamo così ad una prima, provvisoria considerazione: possiamo dire che l'abitare è forma evoluta di un consapevole e attivo rapporto con il gruppo sociale in cui si vive.

L'abitare è perciò una forma d'arte, nel senso che è un processo culturale che si modifica e si trasforma come ogni cosa del mondo⁸. Ha una memoria che non è stabile, si sposta, si arricchisce, e al contempo aiuta a progettare il proprio essere con gli altri⁹. Ma a questo punto dobbiamo toccare una questione centrale per il dibattito sull'abitare contemporaneo: il rapporto tra attrezzature, persona, spazio e memoria. Per il progetto e la costruzione dell'architettura classicamente intesi, l'attrezzatura d'arredo era considerata un fattore posto idealmente al termine del lineare processo che va dal generale al particolare. La modernità (intesa qui cornoldianamente¹⁰ come quel processo attivato dalla consapevole borghesia nordeuropea del XVI secolo) ha progressivamente interrotto questa meccanica relazione, lasciando la fase della produzione dei terminali sensibili - i mobili, gli arredi - a categorie fortemente legate all'industria del design, attivando forti relazioni tra moda, arte, arredo e quindi mercato nel senso più generale di generazione e commercializzazione di un prodotto.

Molto si è scritto su questi temi, e vale qui la pena di ricordare il ruolo decisivo che in questo processo hanno avuto quelle che erano nate come ricerche e spinte eccentriche, culturali e politiche, di gruppi radicali quali ad esempio *Superstudio*¹¹, *gruppi che a cavallo tra gli anni '60 e '70*, immaginarono spazi per abitare il mondo contemporaneo a partire da quelle contraddizioni già evidenti e presenti nel ricco occidente (nel pensare il rapporto interno\esterno, consumo\produzione\uso del suolo). Critiche e ripensamenti sulle modalità di abitare il mondo sono ancora lontane dall'esaurire la propria profonda carica rivoluzionari ed andrebbero indagate appieno. Ma un elemento manca ancora alle riflessioni fin'ora condotte: mai come in questi ultimi decenni grandi masse di persone si sono spostate - non sempre e solo pacificamente - da una parte all'altra del pianeta, e con sé hanno trasportato oggetti, abiti, memorie, libri, lingue, religioni. Sembrerebbe essere vicino al compiersi il mito umanista secondo cui gli uomini, mescolandosi, possano livellare le dif-

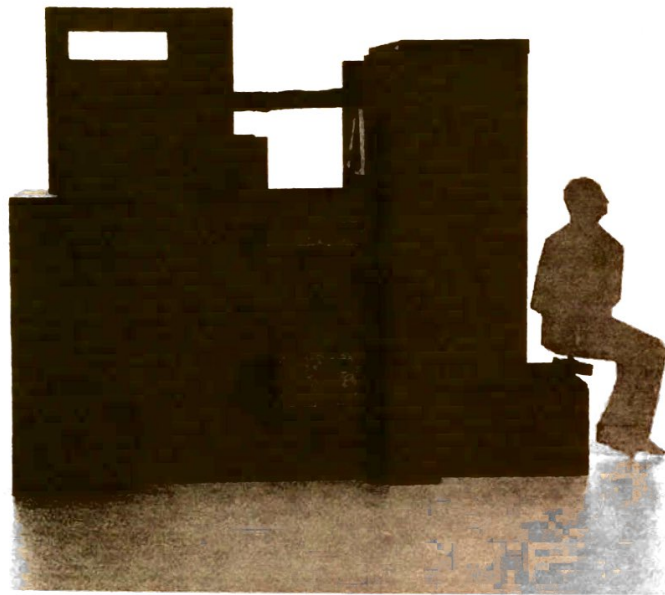
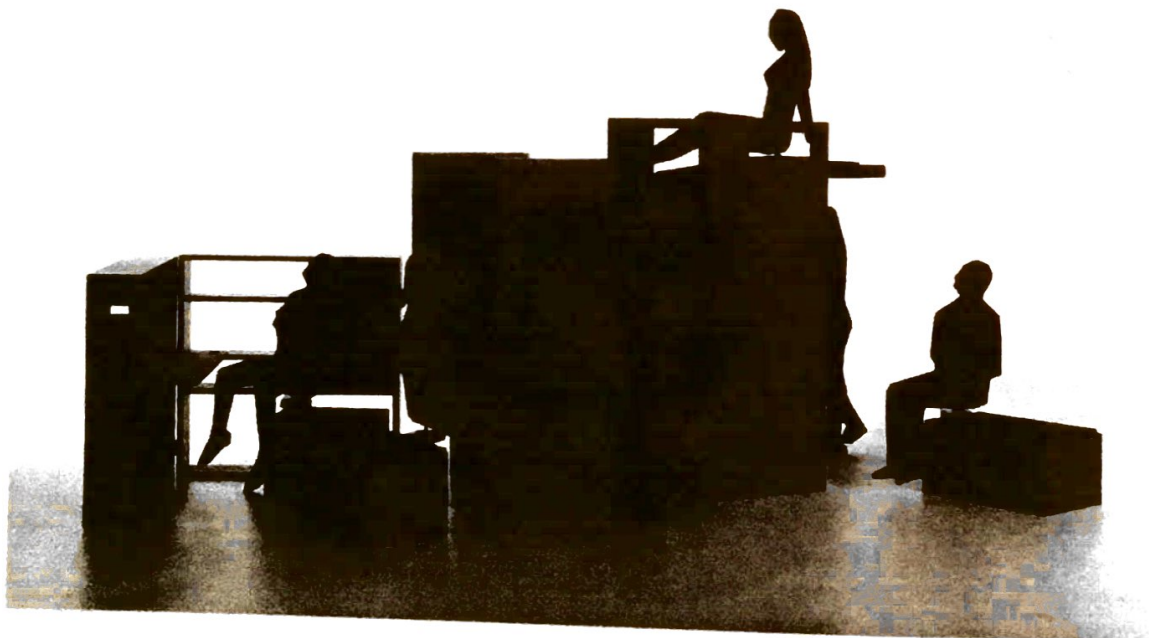


Fig. 3 e 4 - Mobilarchitettura-2, modello in scala 1\5. Il prototipo in fase di ingegnerizzazione (con F. Marani, M. Anconetani e G. De Carolis), 2008\9.

78

MOBILARCHITETTURA.
UNA OPPORTUNITÀ PER
ABITARE LA MODIFICAZIONE



ferenze riconoscendo prevalenti le mutue affinità e trovando al contempo giovamento spirituale dalle curiosità per l'immaginario che l'altro, il diverso, porta con sé¹². Peccato che nel momento che stiamo vivendo a questo processo si affianchi un crescente fastidio per lo straniero, una evidente rinuncia alla contaminazione delle tradizioni, linguaggi e visioni del mondo.

In questo processo sembrano riprendere quota i particolarismi e i settarismi con un forte riemergere di dogmatismi. Se questo accade nel mondo dell'agire politico e sociale in cui stiamo vivendo, non diversamente accade anche nel mondo del fare architettura. A grandi firme transnazionali che "trasportano" progetti\oggetti in contesti diversissimi, sempre sicuri che il valore intrinseco delle loro opere sarà capace di essere assimilato in aree geografiche e culturali diversissime, si contrappongono miriadi di esperienze localiste che riportano indietro l'orologio della storia, come se affidare ad arcaiche, e spesso reinventate, tradizioni locali assicurari ai popoli la permanenza di sensi e valori in cui si riconoscono o credono di riconoscersi. Tra questi due estremi si inserisce l'orizzonte strategico di molta ricerca che si sta conducendo alla piccola e media scala in diversi paesi europei come la Germania, la Norvegia, la Spagna, l'Italia. Piccoli e medi interventi che si pongono come finalità il *manu-tenere* più che *trasformare*, progetti che puntano su micro-azioni riparatrici degli strappi prodotti a territori, città, paesi, e spazi della memoria piuttosto che su grandi piani di cui non si ha più né la fiducia né la forza finanziaria per affrontarli. Queste azioni progettuali tentano di ristabilire contatti tra parti abbandonate, territori dismessi e persone. Sono più vicine alle strategie del ri-ciclare¹³, del ri-attivare che non del ri-fare.

Sono tutte azioni progettuali a volte di piccola misura che cercano di stabilire sensi e valori inediti, nella certezza che dentro gli spazi dove l'uomo ha vissuto siano depositati valori infinitamente più intensi rispetto a quelli della superficie che sembrerebbero costituire i paradigmi figurativi e formali di una cultura. "*I valori sono convenzioni e le convenzioni si muovono*" ha scritto in maniera poetica Ettore Sottsass¹⁴, ma i movimenti per divenire patrimonio diffuso ed essere accolti devono essere condivisi, non imposti più o meno surrettiziamente. In questi territori - culturali prima ancora che fisici - un po' periferici e di margine, si possono condurre azioni ibride e non ideologiche, si può lavorare con il necessario bagaglio di tempo e pazienza. Si possono mettere a reagire ruderi e rovine - resti di altri mondi e altri sensi - con nuove tecnologie, per esempio, senza andare soggetti alla furia ideologica di sovrintendenti che usano la Storia come la Controriforma usava la Verità (unica e non discutibile, fatta per affermare e imporre, non per ascoltare¹⁵). Poniamo infine un'immagine davanti ai nostri occhi prima di concludere: una corrente di energie, economie, e pensieri si dirige da occidente verso oriente da quasi 20 anni per addensarsi intorno all'equatore nelle regioni asiatiche.

Questo flusso spinge imprenditori, aziende, artisti, architetti, designer, politici, avventurieri verso il nuovo Eldorado - l'Oriente - con promessa - reale? - di abbondanza, ricchezza, fortuna. Rem Koolhaas ne è il cantore più accreditato con i suoi lavori teorici¹⁶ e le molte opere realizzate. Molti giovani architetti hanno seguito questo flusso affascinati dalla prospettiva di costruire il futuro.

Hanno lavorato in un numero sterminato di enormi studi progettando edifici multipiano - uno al giorno - fondando città enormi una dietro l'altra, a volta senza riuscire a capire perché, per chi. Molti sono tornati come dopo una sbornia e trovano difficoltà, dopo tanto agire compulsivo e bulimico, a riprendere rapporto con le piccole azioni del progetto, fatte più per sottrarre, riconnettere, accendere nuovi sensi che per urbanizzare nuove vaste aree. Per chi, in questo tempo preciso, operi in Europa, e più ancora in Italia, per aiutare le comunità ad abitare un futuro più consapevole queste piccole azioni oggi rappresentano un modo per orientare un nuovo portato etico e disciplinare in architettura. La domanda che si affaccia a valle di questo flusso enorme di energie che si spostano è: cosa resta nei luoghi da cui queste energie fuoriescono? Solo rovine e macerie? E se fosse proprio questa, delle rovine e delle macerie¹⁷, lo sfondo da cui ripartire per una nuova estetica contemporanea nella nostra Italia, per esempio? Dal 2006 abbiamo accolto questa sfida, come tanti altri progettisti, artisti, designers, ricercatori, e le molte energie di giovani architetti, collaboratori, studenti e aziende che si sono lasciati coinvolgere sono confluite nel gruppo di ricerca *Mobilarch-group* mettendo a punto un sistema di riflessioni teoriche e operative sempre

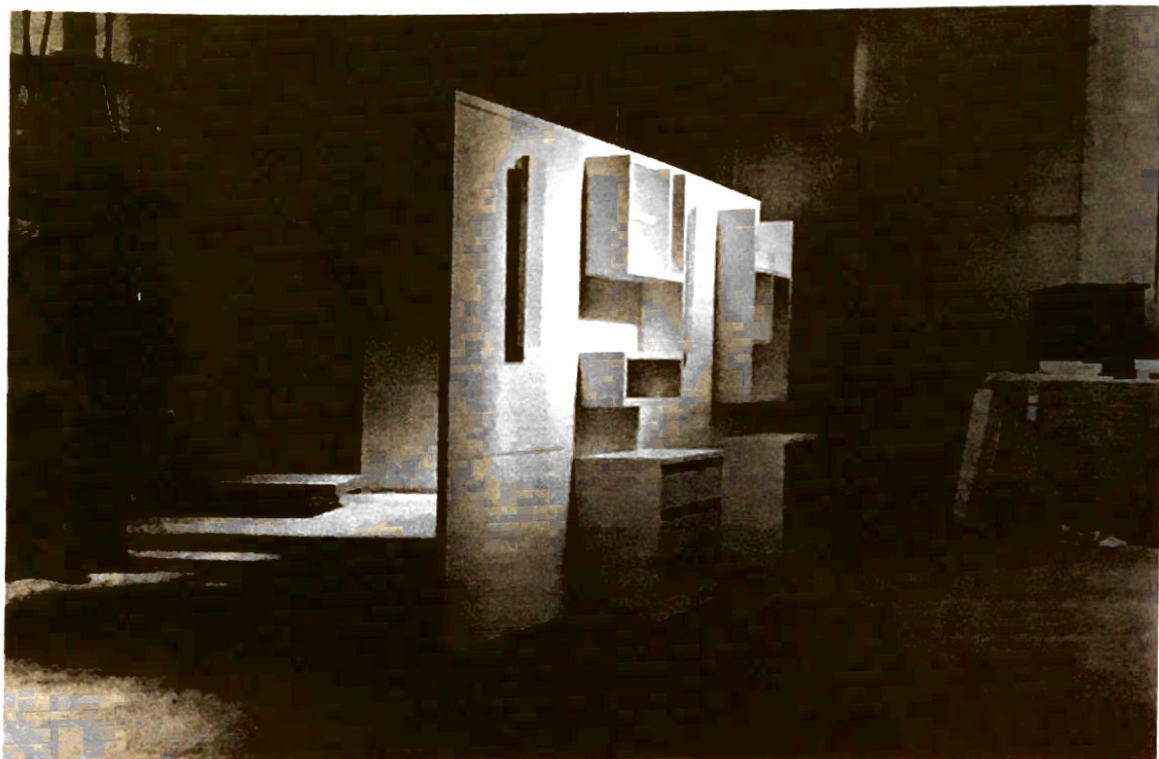
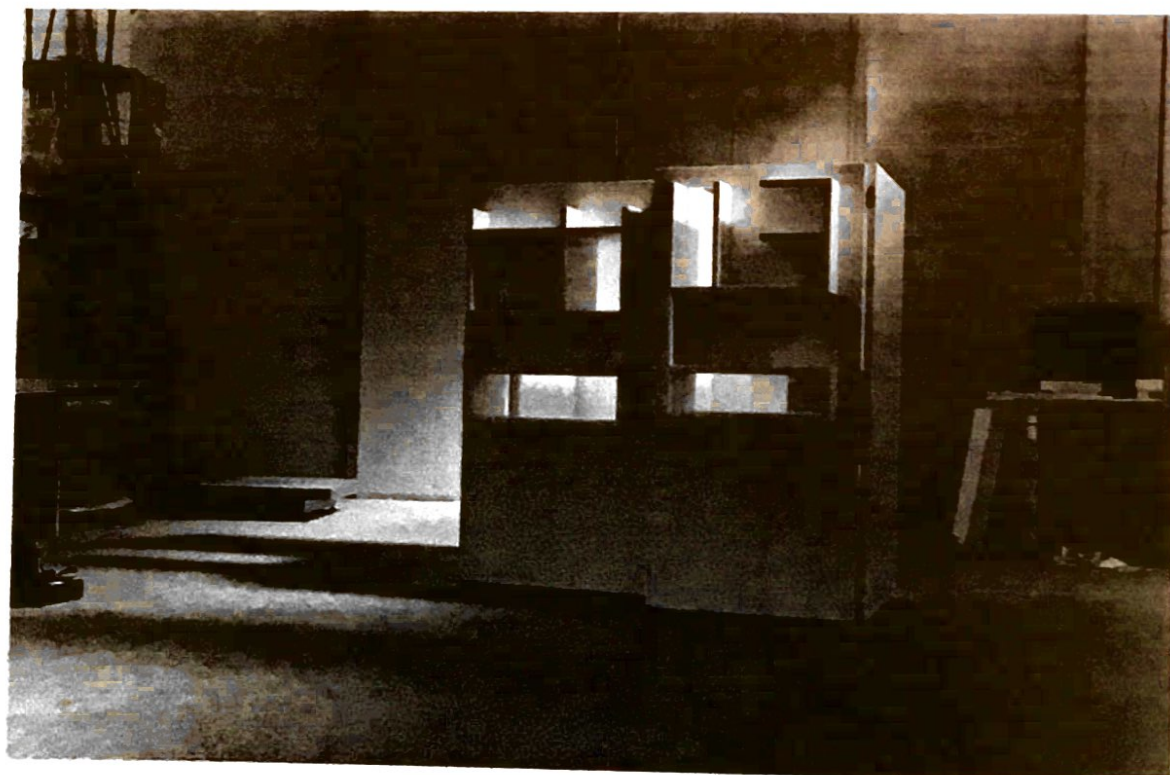


Fig. 5 e 6 - Mobilarchitettura-3 chiusa e aperta, fotografata -ad altezza uomo- nell'azienda "Neroluce" di Recanati (MC) che ha prodotto il prototipo 1\1 poi esposto nella mostra ad Ascoli Piceno nel 2011.



80

MOBILARCHITETTURA.
UNA OPPORTUNITÀ PER
ABITARE LA MODIFICAZIONE

più accorto e calibrato per pensare sistemi di attrezzature e terminali dell'architettura che abbiamo rinominato Mobilarchitettura¹⁸.

Sistemi costitutivamente ibridi, fondati sulla contemporaneità di azioni e modi di vivere, dove domina la mobilità e la variabilità figurativa, oltre alla fondamentale indipendenza spaziale dall'architettura muraria e strutturale. Questa strada la stiamo percorrendo con molta fatica - non è semplice coinvolgere imprese a cambiare strategie che il mercato inizia a recepire ma che restano comunque di nicchia - con la certezza che qualcosa da dire la Mobilarchitettura ce l'abbia. A breve i primi tre prototipi realizzati vivranno in antiche case recuperate del centro storico di Aliano, vicino Matera, paese fecondato dalle parole di esule di Carlo Levi in "Cristo si è fermato ad Eboli". Si potranno in tal modo monitorare i limiti e le opportunità di questo sistema per "ri-attivare" spazi del tempo per la contemporaneità.

Ci tocca, come generazione di progettisti e docenti, ridare connessioni di senso a violenze che cinquanta anni di cattivissimo uso del territorio e di risorse in Italia ha prodotto il nostro sistema sociale e culturale. Ci vuole tempo, e questo passa anche attraverso la paziente educazione di una nuova generazione di architetti, affinché siano meno frettolosi, meno arroganti dei nostri diretti maestri. Ma, di certo, dalle rovine e dagli abbandoni, dagli scarti e dalle inevitabili "ri-attivazioni"¹⁹ che essi suggeriranno, nasceranno i nuovi fiori.

*Architetto, Ricercatore al Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

¹ E. Sottsass, *Foto dal finestrino*, Milano, 2009, p.63.

² J. Hillmann, *L'anima dei luoghi*, Milano, 2004.

³ Su questi temi l'autore ha molto scritto e ricercato. A puro titolo esemplificativo si rimanda al saggio "Lo spazio intorno alla persona" in N. Flora, *Macchine per abitare, quaderno di ricerche e sperimentazioni sull'interno architettonico*, Napoli, 2008, pp. 18-32.

⁴ Ettore Sottsass nel suo ultimo lavoro, scrive: "I muri non sono soltanto quello che sono. Sono anche quello che vorremmo che fossero: supporto di speranze, protezione del presente, cassaforte di memorie o anche previsione di rovina", in E. Sottsass, *Foto dal finestrino*, cit.

⁵ Su questa dinamica ha lungamente lavorato e scritto un maestro di questo filone di studi quale è stato Adriano Cornoldi. A puro titolo esemplificativo rimandiamo al volume A. Cornoldi, *L'architettura della casa*, Roma, 1988.

⁶ Gli studi tipologici classici in qualche modo seguivano questa relazione lavorando nel rapporto necessitato che va dal generale (il pubblico) verso il particolare (il privato). Le culture dell'espressionismo filosofico e artistico hanno contribuito a scardinare questa univoca visione, lasciandoci al momento in un guado dove le relatività formaliste, per ora, hanno preso lo spazio lasciato dal rapporto stretto di causa ed effetto. Ci si augura che questa condizione faccia fiorire come da ogni crisi strategie meno soggettive - ossia appartenenti a ciascun personale soggetto, spesso senza ascolto delle altre e differenti posizioni - e capaci di generare un riferimento, non normativo ovviamente, condiviso da più operatori culturali, nella speranza di aiutare ad orientare il fare di chi poi nel concreto, modificando città e singoli edifici, muove i destini dello spazio da abitare, naturale e/o artificiale che sia, e quindi la vita emozionale e concreta delle persone.

⁷ Riflessioni illuminanti sull'approccio cartografico alla conoscenza del mondo - approccio tipico dell'architetto classico che ri-conosce il mondo disegnando e progettando - sono state adottate da un filosofo della geografia quale è Franco Farinelli. In particolare per l'approccio suggerito ci si riferisce al suo ultimo, innovativo lavoro quale è "La crisi della ragione cartografica", Torino, 2009, dove indaga sullo spostamento di autorevolezza dalla mappa alla rappresentazione attraverso digitale, le conseguenti modificazioni di valore culturale e filosofico nella percezione filosofica della terra e dei luoghi. Personalmente chi scrive intravede una continuità profonda con le posizioni espresse in questo lavoro con il lavoro di scrittori come Alessandro Baricco ne "I barbari - saggio sulla mutazione", Milano, 2006, e con altre sfumature e obbiettivi nel lavoro di Franco Arminio "Terracarne", Mondadori, 2011. Un ampio territorio di indagine, transdisciplinare, foriero di spunti di orientamento fondamentali a nostro giudizio al fare progettuale contemporaneo in territori dell'abbandono culturale quale l'Italia, per chi scrive, è da considerarsi non da ora, ma da vari decenni.

⁸ A tal riguardo si rimanda a lavori apparentemente diversi prodotti da chi scrive, nella realtà da considerarsi alla base di queste riflessioni: N. Flora, *L'architettura della casa brasiliana*, in P. Giardiello, M. Santangelo, *Architettura contemporanea in Brasile*, Napoli 2006; N. Flora, *Per un abitare mobile*, Macerata, 2011.

⁹ Questi temi animano gli scritti dell'autore radunati nel volume N. Flora, *Lezioni dall'architettura, appunti, scritti e saggi intorno all'architettura della piccola scala*, Napoli, 2008. In particolare, per quanto si sta scrivendo, si rimanda ai capitoli secondo e terzo, pp. 108-157.

¹⁰ Cfr. A. Cornoldi, *L'architettura della casa*, cit.

¹¹ Il gruppo *Superstudio*, composto da architetti fiorentini, ha operato alacremente fino al 1974, data nella quale, come ricorda Cristiano Toraldo di Francia, all'apparire del numero di *Casabella* sull'architettura radicale

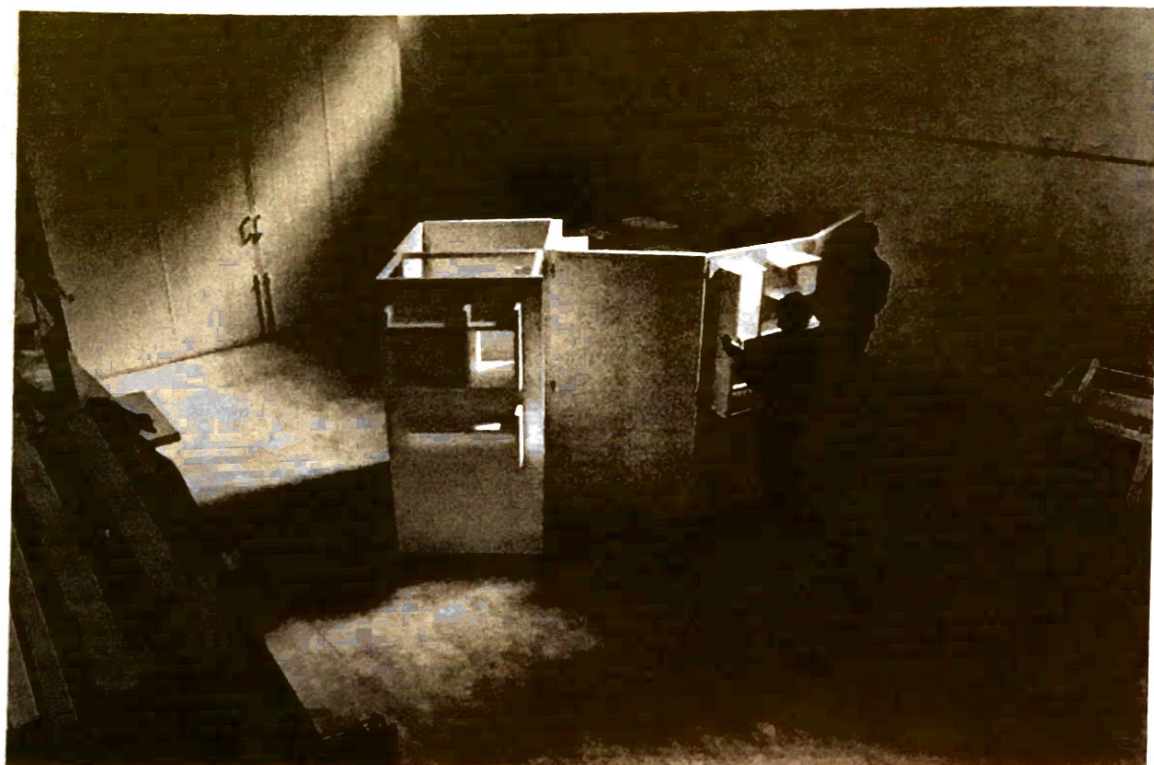
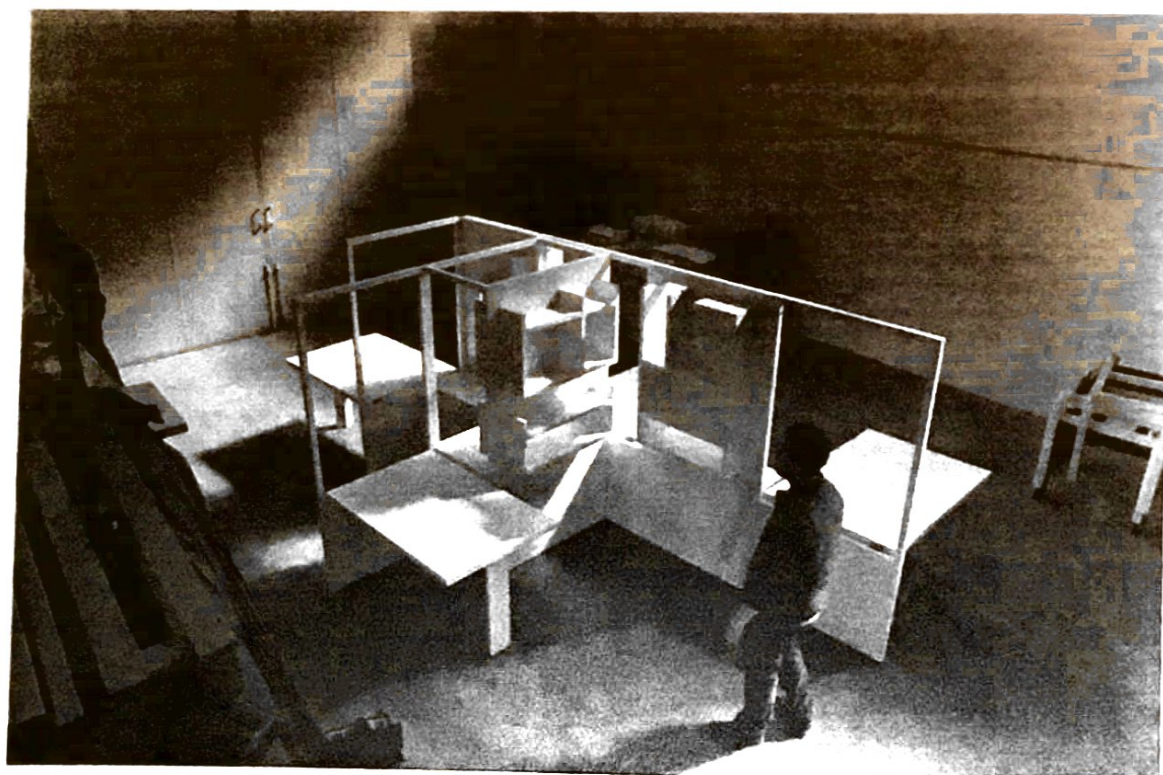


Fig. 7 e 8 - Mobilarchitettura-2 chiusa e aperta.



comprese di aver terminato l'operazione di rottura critica e di essere divenuto paradigma figurativo e operativo. E si sciolse. L'espressione più visibile della loro produzione fu certamente la partecipazione a New York 1972 al Moma alla mostra "Italy: new domestic landscape" che resta un faro nel buio del conformismo dei successivi 40 anni di architettura a-radice italiana. Nel mentre scriviamo è in preparazione un volume ad opera di Gabriele Mastrigli che, con Toraldo di Francia, ripercorrerà in maniera avveduta e approfondita quell'esperienza e le sue implicazioni nello scenario internazionale attuale.

¹² Milan Kundera, riflettendo su questi temi nel dominio dell'arte della scrittura, dice che "... i *Tempi moderni* coltivano il sogno di un'umanità che, divisa in varie civiltà separate, avrebbe trovato un giorno l'unità e con essa la pace eterna. Oggi, la storia del pianeta è giunta a costruire un tutto indivisibile, ma ciò che realizza e assicura questa unità così a lungo sognata è, ambulante e perpetua, la guerra", M.Kundera, *L'arte del romanzo*, p. 25, Milano, 1988. Poco prima aveva anticipato questa riflessione con un pensiero che metteva in dubbio la capacità dell'uomo di accogliere il diverso, l'altro, e con parole profetiche per quanto sarebbe accaduto di lì a breve afferma che "l'uomo sogna un mondo in cui il bene ed il male siano nettamente distinguibili, e questo perché, innato ed indomabile, esiste in lui il desiderio di giudicare prima di aver capito. Su questo desiderio sono fondate le religioni e le ideologie. [] in questo "aut-aut" è racchiusa tutta l'incapacità di sopportare la sostanziale relatività delle cose umane..."; M.Kundera, *L'arte del romanzo*, pp. 20-21, Milano, 1988.

¹³ Si pensi alle riflessioni proposte dai progetti di diversissima scala esposti nella mostra *RE-cycle*, MAXXI, Roma, 2011. Si veda a riguardo P. Ciorra, S. Marini, (a cura di), *Re-cycle. Strategie per l'architettura, la città, il paesaggio*, Milano, 2011.

¹⁴ E. Sottsass, *Foto dal finestrino*, cit., p. 37.

¹⁵ "Religioni e ideologie esigono che qualcuno abbia ragione [...] esse possono conciliarsi con il romanzo [leggi: con la cultura di un tempo, n.d.a.] solo traducendo il suo linguaggio di relatività nel loro discorso apodittico e dogmatico", M. Kundera, cit, p. 20.

¹⁶ In particolare si veda R. Koolhaas, *Singapore songlines*, Macerata, 2011. Il volume propone come autonomo un testo del 1995 anticipato da uno straordinario e intenso saggio di Koolhaas sui sensi e prospettive globali dell'esperienza di trasformazione di Singapore.

¹⁷ Cfr. M. Augè, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino, 2004.

¹⁸ Le diverse pubblicazioni e attività di questa ricerca sono recuperabili dal sito del gruppo di lavoro e ricerca Mobilarch - group: www.mobilarch.it, oppure <http://europaconcorsi.com/people/2144659247-Mobilarch>.

¹⁹ Su questi presupposti il mio gruppo di lavoro e ricerca dal 2006 sta lavorando in piccoli centri dismessi o in abbandono dell'appennino centro-meridionale. Dopo le attività su Civitella del Tronto (TE), Aquilonia (AV), Recanati (MC), da due anni stiamo facendo sperimentazioni ad Aliano (MT). Le azioni e i workshop, visibili sul sito di Mobilarch, hanno portato all'attivazione del primo festival delle arti "La luna e i calanchi" (www.lalunaecalanchi.it) che da questo anno metterà a sistema una serie di azioni e sperimentazioni su territori dell'abbandono quale Aliano è, nel tentativo di raccogliere e sperimentare procedure e metodologie di presa di consapevolezza da parte delle comunità locali e delle guide politiche di possibili valori e processi da ri-attivare per far ripartire un consapevole e contemporaneo abitare nella ricca rete dei centri minori italiani.